

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	26/07/2022	2	In Sicilia 29 seggi in meno: chi resterà a "dieta" <i>Mario Barresi</i>	2
SICILIA CATANIA	26/07/2022	3	Calenda apre a Pde Iv col "patto repubblicano" ma con Draghi premier <i>Paola Mele</i>	5
SICILIA CATANIA	26/07/2022	3	Election day, Musumeci "consulta" la coalizione. In Giunta nessun punto politico <i>Giu Bi</i>	7
SICILIA CATANIA	26/07/2022	5	Pronto taglio Iva su pane, pasta carne e pesce più il bonus da 200 euro <i>Enrica Piovani</i>	8
SICILIA CATANIA	26/07/2022	5	Caro-energia, in Sicilia il costo è balzato a 266 euro a MWh La Fabi lancia l'allarme: È aumentata la rata dei mutui <i>Redazione</i>	10
SICILIA CATANIA	26/07/2022	10	Rivoluzione UniCredit, Regioni di nuovo al centro <i>Fabio Perego</i>	11
SICILIA CATANIA	26/07/2022	28	Occupazione giovanile, la Sicilia è fanalino di coda <i>Redazione</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	26/07/2022	7	L'altola di Meloni e Musumeci = No di Miccichè alle Regionali anticipate <i>Giacinto Pipitone</i>	13

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	26/07/2022	12	Sacchetto selvaggio: ora è guerra = Ecco le nuove telecamere tempi duri per i lanciatori del sacchetto senza regole <i>Redazione</i>	15
-----------------	------------	----	---	----

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	26/07/2022	24	Autismo, quei robot "alleati" dei bambini = Quei robot "alleati" dei bambini con deficit dello spettro autistico <i>Redazione</i>	17
-----------------------	------------	----	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	26/07/2022	2	Superbonus, per il 730 ci sono 47 documenti da presentare al Caf = Superbonus, per il 730 ci sono 47 documenti da presentare al Caf Dichiarazioni. Pubblicata la circolare 28/E con le indicazioni sui bonus casa: maxi elenco del materiale che potrà essere <i>Luca De Stefani Giuseppe Latour</i>	19
SOLE 24 ORE	26/07/2022	3	Bonus edilizi, cessioni più facili = La Camera sblocca i crediti 110% precedenti al 1 maggio 2022 <i>Marco Mobili Giorgio Santilli</i>	22
SOLE 24 ORE	26/07/2022	5	Lo shock inflazionistico pesa per oltre 0,7 punti nel prossimo biennio <i>Marco Rogari</i>	24
SOLE 24 ORE	26/07/2022	5	Oggi il Cdm fissa le risorse: sconti benzina per l'intero 2022 = Aiuti bis, oggi i fondi: lo sconto sulla benzina punta a fine anno <i>Gianni Trovati</i>	25
SOLE 24 ORE	26/07/2022	6	Entro il 2026 assunti 1,3 milioni Mancano laureati e diplomati = In cinque anni 1,3 milioni di assunti Mancano 470mila laureati e diplomati <i>Giorgio Poellotti Claudio Tucci</i>	27

POLITICA

REPUBBLICA	26/07/2022	3	Intervista a Mara Carfagna - Carfagna lascia Forza Italia: "Su Draghi una scelta irresponsabile" = Carfagna lascia Fi "No a salti nel buio il Paese prima di tutto" <i>Francesco Bei</i>	30
------------	------------	---	---	----

I COLLEGIALI

**Il 25 settembre al voto col Rosatellum
Sicilia "a dieta": 29 parlamentari in meno
ecco la mappa dei nuovi collegi**

MARIO BARRESI pagina 2

**Calenda lancia il "patto repubblicano"
con Draghi premier e tenta Pd e Iv
Meloni avvisa gli alleati sulla leadership**

INANGIRAY, LO MELE pagine 3-4

In Sicilia 29 seggi in meno: chi resterà a "dieta"

Le elezioni politiche del 25 settembre. Il taglio dei parlamentari riduce i posti: da 52 a 32 alla Camera, da 25 a 16 al Senato. Ma anche la mappa dei collegi è stata ridisegnata. Plurinominali e uninominali, la geografia s'incrocia col "Rosatellum"

MARIO BARRESI

Tesoro, mi si son ristetti i seggi. Magari in molti, compresi alcuni politici (o aspiranti tali) siciliani, avranno perfino rimosso che, dopo la riforma del 2020, il prossimo Parlamento avrà una drastica riduzione di seggi. Alla Camera si passa da 630 a 400, al Senato da 315 a 200, al netto degli eletti all'estero e delle cariche onorifiche. E dunque anche la Sicilia è costretta a una cura dimagrante. Fra le più rigorose, se si fa una proporzione fra tagli di parlamentari e numero di abitanti, di tutte le regioni. Il numero di poltrone romane per i deputati e i senatori siciliani, infatti, s'è rimpicciolito di circa un terzo: da 77 a 48, con un saldo negativo di 29 seggi. Nel dettaglio: a Montecitorio la Sicilia eleggerà in tutto 32 parlamentari (fino alle elezioni del 2018 erano 52); a Palazzo Madama andranno in 16, a fronte dei 25 in carica.

E tutto ciò a parità di legge elettorale, il "Rosatellum", in vista ai partiti che però non sono riusciti a modificarla prima del ciclone che ha travolto il governo Draghi. Il che, in concreto, significa che si sono dovuti ridisegnare i collegi per attribuire i seggi (diminuiti) cercando di tutelare la rappresentanza dei territori. Non sempre è stato possibile. Soprattutto per le province più piccole e le aree interne, che verranno di certo marginalizzate in collegi-"monstre" dove a farla da padroni saranno, trasversalmente, i candidati delle città metropolitane. So-

prattutto al Senato, dove i tre collegi plurinominali sono diventati due, con Trapani e Messina penalizzate. Ma anche alla Camera, i singoli territori (ad esempio l'hinterland etneo) vengono sciolti in uninominali più grandi.

Viene mantenuta la stessa ripartizione dei seggi. I 2/3 con il sistema proporzionale (in collegi plurinominali dove concorrono le liste dei singoli partiti ("blocate", con i candidati che eletti in base all'ordine scelto dai leader): chi prende più voti ottiene, in proporzione, più seggi, con un infernale sistema di attribuzione. Per il restante 1/3 con il maggioritario: collegi uninominali, in cui si sfidano le coalizioni: vince il candidato che prende più voti.

Ma vediamo, nel dettaglio, cosa cambia in Sicilia.



Peso: 1-30%, 2-93%



Camera. L'Isola è divisa in due circoscrizioni: "Sicilia 1" (15 seggi in tutto) e "Sicilia 2" (17 deputati). Come e dove verranno eletti?

Nella prima circoscrizione ci sono 6 collegi uninominali: il "Palermo (Settecanali)-Ustica" aggrega 16 quartieri del capoluogo, fra l'area del centro storico e il porto fino a sud-est, con l'isola di Ustica compresa; il "Palermo (Resuttana-San Lorenzo)-Monreale" comprende la restante parte della città e 21 comuni a est; il "Bagheria" copre i restanti 59 centri del Palermitano; il "Gela" è interprovinciale: 21 comuni del Nisseno (escluso Niscemi) e 7 dell'Agrigentino; il collegio "Agrigento" riunisce i restanti 36 comuni della provincia, capoluogo compreso, e comprende anche Lampedusa e Linosa. In ognuno di questi collegi uninominali verrà eletto un solo deputato. Ma il maggior numero di seggi è nel proporzionale. Ed ecco, nella circoscrizione "Sicilia 1", due collegi plurinominali: il primo (l'insieme dei primi tre uninominali) coincide in pratica con la provincia di Palermo ed esprime 5 seggi; il secondo accorpa Trapani, Agrigento e Caltanissetta, con 4 eletti in tutto.

Analogo meccanismo nella circoscrizione "Sicilia 2". Qui ci sono 6 collegi uninominali (un deputato a testa): "Ragusa" comprende l'intera provincia iblea e 15 comuni del Calatino, a sud della città metropolitana di Catania; in "Catania" il capoluogo e 8 centri dell'hinterland, fra cui Misterbianco, Mascalucia e Gravina; "Acireale" aggrega invece i restanti 35 comuni del Catanese, fra zona jonica ed Etna; il collegio "Siracusa" coincide con tutti i 21 comuni della provincia; "Barcellona Pozzo di Gotto" è invece interprovinciale, estendendosi dalla parte occidentale del Messinese (60 comuni) fino ai Nebrodi e all'intera provincia di Enna; l'ultimo collegio, "Messina", comprende infine il capoluogo altri 47 centri della provincia, oltre che le Eolie. Anche in questo caso i posti più ambiti sono nei collegi plurinominali.

Nella "Sicilia 2" sono in tutto tre. Il primo unisce Messina ed Enna, con 5 seggi in palio; il secondo (4 deputati) coincide con quasi tutto il territorio della provincia di Catania; il terzo, con 4 eletti, unisce Ragusa e Siracusa, il Calatino e Niscemi.

Senato. Più semplice e (ma anche con un taglio ancor più pesante) l'assegnazione dei seggi del Senato. In questo caso la circoscrizione "Sicilia" è unica. In gioco ci sono 16 scranni a Palazzo Madama, 6 dei quali attribuiti in collegi uninominali. Ecco in quali territori avverranno le sfide fra singoli candidati: "Palermo" (il capoluogo e 11 comuni limitrofi lungo la costa a ovest, più Ustica); "Marsala" (il resto del Palermitano e l'intera provincia di Trapani, isole comprese); "Gela" (le intere province di Agrigento e Caltanissetta); "Catania" (il capoluogo e 43 centri della provincia, dalla fascia jonica a quella etnea); "Siracusa" (aggregazione fra le province di Ragusa e Siracusa, con 15 centri del Calatino più Niscemi); "Messina" (le intere province di Messina ed Enna). E poi la parte proporzionale dei seggi, da attribuire alle liste (senza preferenze per i singoli candidati) nei plurinominali. I macro-collegi siciliani sono due, con 5 seggi per ognuno, e coincidono con i confini delle province: il primo unisce Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Trapani; nel secondo Catania, Messina, Siracusa, Ragusa ed Enna.

Twitter: @MarioBarresi



Calenda apre a Pd e Iv col "patto repubblicano" ma con Draghi premier

L'agenda. Il Nazareno prende tempo, mentre l'idea piace a Toti e Renzi Ad Azione si avvicinano Gelmini e Brunetta, Carfagna riflette ancora

PAOLA LO MELE

ROMA. Azione e Più Europa lanciano il Patto Repubblicano, la premessa di una coalizione che apra anche ad alcuni big usciti da Fi e si proponga alle prossime Politiche in continuità con l'azione di Mario Draghi. È lui, secondo Carlo Calenda, l'unica persona che «bisogna tenere a fare il presidente del Consiglio», non altri. Il riferimento sottotraccia è all'ipotesi di Enrico Letta candidato premier del centrosinistra. Così, a stretto giro, il Nazareno replica alla stoccata: «Noi non siamo la destra che litiga su Palazzo Chigi e sugli incarichi prima ancora di fare le liste. Nessuno può avere dubbi su ciò che pensano Letta e il Pd su profilo e caratura di Draghi. Ma non è un tema in agenda ora».

Dal fronte degli ex forzisti, che di giorno in giorno si ingrossa sempre più, si fa avanti la ministra Mariastella Gelmini, che propone un incontro a Carlo Calenda: «L'agenda Draghi è quello che serve all'Italia. Io ci sono». Il leader di Azione non se lo fa ripetere due volte: «Con grande piacere». Intanto, la titolare del Sud, Mara Carfagna, formalmente ancora nei ranghi di Forza Italia, continua il periodo di riflessione approfondita sul suo futuro, ma chi la conosce scommette che a stretto giro anche lei ufficializzerà l'addio a Silvio Berlusconi. Azione la aspetterebbe a braccia aperte. «Sono sicura che Mara prenderà la decisione giusta, quella di continuare a contribuire al nostro grande progetto», dice la delegata forzista ai rapporti con gli alleati, Licia Ronzulli. Parole che attestano lo sforzo in atto dentro Fi per evitare un altro divorzio pesante. Chi

ha già lasciato gli azzurri, ma non ancora svelato le sue carte, è Renato Brunetta. Da registrare la chiara analogia tra «l'unione repubblicana per salvare il Paese» lanciata dal titolare della P.a. e, meno di 24 ore dopo, il «Patto repubblicano» presentato alla Stampa estera da Calenda.

Per capire che il progetto in questione si collocherebbe nell'area del centrosinistra, basta incrociare aperture e veti. «Da 24 ore è iniziata la prima interlocuzione col Pd che in questi anni ha preferito altri interlocutori, il M5S e l'estrema sinistra, ad esempio», spiega la senatrice di Più Europa, Emma Bonino. Per il resto, i paletti sono chiari: no «a chi ha fatto cadere Draghi», dunque M5S, Lega e Fi. Luigi Di Maio? «Non so di chi lei stia parlando», taglia corto Calenda. La replica del leader di Insieme per il futuro non si fa attendere: «Le coalizioni sono fondamentali per stare uniti contro gli estremismi. Essere uniti, fra coloro che hanno provato a salvare il governo di unità nazionale, è un valore».

Il puzzle delle alleanze da tessere all'ombra della premiership di Draghi è ancora tutto da costruire. E tra i tasselli mancanti c'è il collocamento di Matteo Renzi: «Siamo pronti ad allearci con chi ha voglia di costruire un progetto serio per il Paese», altrimenti saremo «in campo, anche da soli», dice il leader di Iv. Che, subito dopo, lancia un messaggio chiaro a Carlo Calenda e ad Azione: «Sono molto più vicini di Fdi e 5S. Spero che con le persone vicine, data la legge elettorale, si possa stare assieme».

Dal segretario di Azione arriva una

mezza apertura: «Nel momento in cui si ipotizza un "fronte repubblicano" ampio, in cui ognuno mantenga la sua specificità, non si deve chiudere a nessuno. Poi è chiaro che le differenze restano».

Intanto, il ministro degli Esteri starebbe lavorando ad una lista autonoma, sempre nell'ambito del centrosinistra, che metta insieme da Bruno Tabacci a Federico Pizzarotti, fino a Beppe Sala. Più difficile lo scenario di una sua candidatura nel listone «Democratici e progressisti» lanciato dal Nazareno, in cui dovrebbero finire, invece, Roberto Speranza (Articolo 1) e Enzo Maraiò (Psi).

Dal centrodestra Giovanni Toti mischia le carte, definendo «il programma di Calenda per molti aspetti condivisibile». Ma solleva un dubbio sostanziale: «Non so quanti lo condividerebbero nella coalizione di Letta... e quanti nella coalizione di centrodestra sarebbero pronti a sposarlo». ●

L'AGENDA CALEDA

Presentata da Azione con «Europa

I punti principali

- Più poteri all'Unione Europea
- "No" spesa in deficit
- Revisione del reddito di cittadinanza
- Salario minimo
- Termini di valorizzazione e rigassificatori
- Detassazione del lavoro
- Ius Scholae
- Gestione dei flussi di immigrazione
- Riforma della concorrenza
- Riforma della Giustizia
- Atlantismo in politica estera

L'EGO - HUB



Peso: 41%



Peso: 41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LE REGIONALI IN SICILIA**Election day, Musumeci “consulta” la coalizione. In Giunta nessun punto politico**

CATANIA. Sull'ipotesi di un “election day” possibile da fissare per il prossimo 25 settembre il presidente della Regione Nello Musumeci prenderà ancora qualche giorno di tempo per capire meglio cosa fare: «Sto incontrando i segretari regionali dei partiti della coalizione di centrodestra sul tema dell'accorpamento della data delle elezioni nazionali e regionali - ha detto ieri all'Ansa - Ancora qualche giorno di riflessione e poi prenderò la mia decisione».

A confermare che non è ancora tempo di scelte è arrivata anche la battuta del vicepresidente della Regione, Gaetano Armao, a margine di una riunione di Giunta, tenutasi ieri a Catania: «Abbiamo 33 punti all'ordine del giorno, ma nessuna comunicazione politica del tipo che pensate voi...».

Resta da attendere, dunque, guardando il calendario: per ripetere l'esperienza del 2008, quando si votò per Politiche e Regionali, renderebbe necessarie le dimissioni di Musumeci entro i primi giorni di agosto.

Tornando alla Giunta di ieri, è stata approvata la delibera proposta dal-

l'assessorato alla Salute per la riorganizzazione delle strutture commissariali delle Asp provinciali e, contestualmente, per l'istituzione delle Unità di continuità assistenziale. Il provvedimento prevede una proroga dell'incarico conferito ai commissari fino al 31 dicembre 2022, per garantire la continuità nell'erogazione di tutti i servizi collegati alla gestione della pandemia, come la campagna vaccinale, l'assistenza domiciliare in coordinamento con i medici di famiglia, il tracciamento dei soggetti positivi al Covid-19. In attesa che il ministero della Salute dia attuazione al provvedimento di istituzione delle Unità di continuità assistenziali, una per ogni distretto, la delibera proroga l'attività delle Usca, ritenute strutture fondamentali per l'attuazione sul territorio dei servizi assistenziali finalizzati al contrasto del Covid-19: «Grazie alle Usca e alle strutture commissariali - ha affermato l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza - siamo riusciti, durante i momenti più cupi di questi due anni, a mettere in piedi un paradigma virtuoso di gestione della pan-

demia. Lo abbiamo dimostrato con i fatti e, soprattutto, con i numeri».

Nella “fabula quotidiana” sulla ricandidatura o meno del governatore uscente a Palazzo d'Orleans non è mancato un “upgrade” di un certo peso. Ieri, infatti, a margine della presentazione del “Bellini International context” che si terrà a Catania dal primo settembre al 2 ottobre, l'assessore al Turismo, Manlio Messina, ha colto l'occasione per ribadire che «il candidato di Fratelli d'Italia alla presidenza della Regione Siciliana è uno solo: Nello Musumeci».

GIU. BI.



Peso: 15%

Pronto taglio Iva su pane, pasta carne e pesce più il bonus da 200 euro

“Aiuti bis”. Draghi vedrà i sindacati, che invece chiedono subito interventi su salari e pensioni

ENRICA PIOVAN

ROMA. Taglio dell'Iva e rinnovo del bonus da 200 euro: sono queste le due soluzioni anti-inflazione su cui, in modo alternativo o combinato, si sta cercando la sintesi per rispondere al richiamo del capo dello Stato Sergio Mattarella in vista del prossimo decreto “Aiuti”. Determinanti per definire i contenuti del provvedimento saranno, oltre all'intesa tra i partiti, gli incontri che il premier Mario Draghi avrà nelle prossime ore con le parti sociali, prima della stretta finale per arrivare al varo del decreto la prossima settimana. Sull'Iva, però, arriva già una prima chiusura dai sindacati, che tornano a chiedere risposte immediate su salari e pensioni.

L'iter è, comunque, impostato, compresa l'approvazione del ddl Assestamento (già all'esame della commissione Bilancio della Camera e che dovrebbe essere votato entro la fine della settimana), che garantirà le risorse a copertura del provvedimento. Il decreto vale tra i 10 e i 13 miliardi, spiega la viceministra dell'Economia, Laura Castelli. Ma a chiarire meglio i margini delle risorse sarà la relazione del ministro dell'Economia, Daniele Franco, attesa oggi in Cdm. Franco, intanto, ieri a Palazzo Chigi ha incontrato il sottosegretario alla presidenza, Roberto Garofoli, alla presenza anche del Ragioniere generale dello Stato, Biagio Mazzotta, per fare il punto sul decreto.

Al centro c'è, innanzitutto, l'emergenza rincari, come esplicitamente richiesto da Mattarella, che nel tracciare i confini del governo dimissionario ha indicato la necessità di affrontare «le difficoltà economiche» di famiglie e imprese per i costi non solo dell'energia, ma anche dei beni alimentari. In quest'ottica si sta ragionando sulla possibilità di azzerare l'Iva su prodotti che sono oggi al 4%, come pane e pasta, e di dimezzarla per quelli al 10% come carne e pesce. Al momento, secondo quanto si apprende, si ragiona su una possibile misura di 2-3 mesi che avrebbe un costo di circa 5-6 miliardi. Ma tutto dipende da perimetro e durata del taglio. L'altra strada per dare respiro alle famiglie è la replica del bonus da 200 euro, la misura una tantum introdotta con precedente decreto e in pagamento con le buste paga di luglio a oltre 30 milioni di italiani. Le due misure potrebbero essere alternative, ma non è escluso che si possa anche farle insieme, modificando il meccanismo del bonus per ridurre il costo (così com'è vale circa 6,8 miliardi) e abbinandolo ad un piccolo taglio dell'Iva.

Per il resto, si lavora a rinnovare le misure del precedente decreto. Sicuri, dunque, i crediti d'imposta per le imprese (per le quali arriva anche una correzione dell'errore sul tema del de minimis), ma anche la proroga anche per l'ultimo trimestre dell'anno

dell'azzeramento degli oneri di sistema per le bollette.

In arrivo col decreto (non, quindi, con decreto ministeriale come sembrava in un primo tempo) anche una nuova proroga del taglio delle accise sui carburanti, in scadenza il 21 agosto: la durata della proroga non è ancora decisa, ma «si sta lavorando per arrivare fino alla fine dell'anno», spiega Castelli.

L'obiettivo del governo con questo provvedimento, probabilmente l'ultimo decreto legge di questo Esecutivo, è, infatti, «mettere in sicurezza» la situazione di emergenza del Paese e aiutare così - come indicato dallo stesso Draghi - il governo che verrà.

Determinante nella definizione delle misure che andranno a comporre il decreto sarà il confronto che Draghi avrà con le parti sociali.

I primi segnali, però, sono già critici. «Vedremo con il massimo rispetto cosa ci dirà Draghi, ma noi siamo convinti che sia necessario dare una risposta immediata sui salari e sulle pensioni, non sull'Iva», avverte il leader della Uil, Pierpaolo Bombardieri, che ricorda come la situazione nel

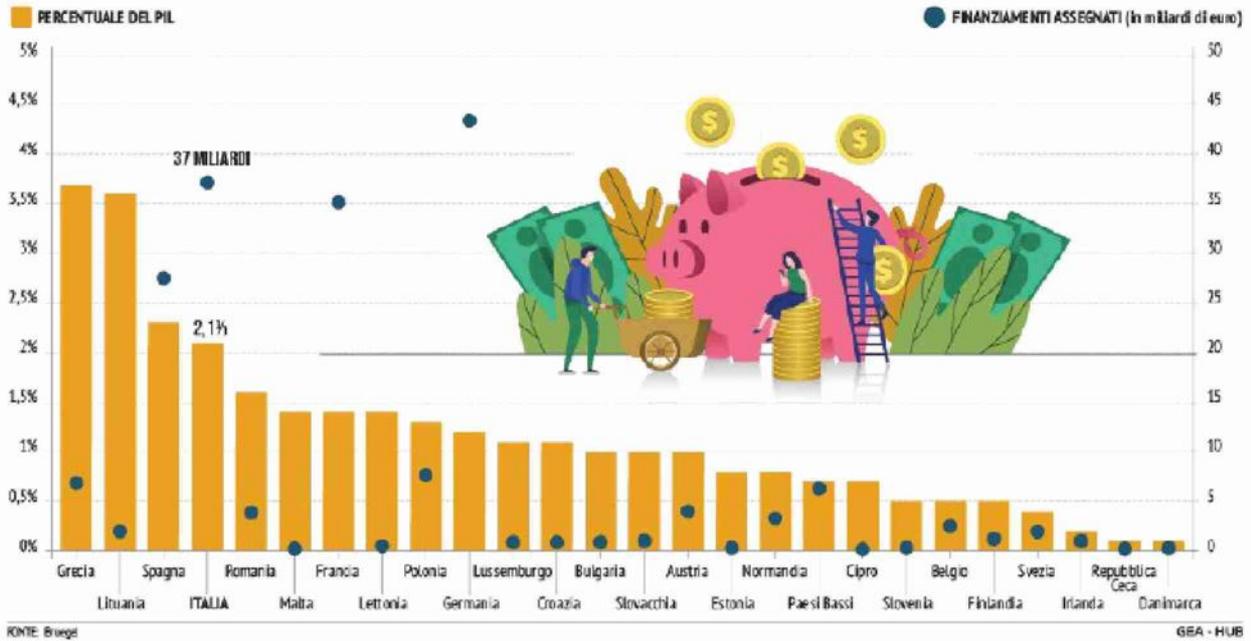


Peso: 47%

Paese sia ormai «esplosiva» e lancia un avvertimento a governo e partiti: le risposte servono adesso, non a gennaio.

BOLLETTE, COME SI SONO MOSSI GLI STATI PER CONTRASTARE LA CRISI ENERGETICA

Misure per proteggere famiglie e imprese dall'aumento dei prezzi dell'energia



Peso: 47%



Caro-energia, in Sicilia il costo è balzato a 266 euro a MWh La Fabi lancia l'allarme: «È aumentata la rata dei mutui»

PALERMO. In Sicilia a giugno il costo per produrre energia è schizzato su a 266,1 euro a MWh, con un aumento di 168,2 euro rispetto a giugno 2021. Lo si evince dal rapporto mensile di Terna, la società che gestisce la rete di trasporto nazionale dell'energia, secondo cui il prezzo unico nazionale medio a giugno è stato ancora più elevato: 271,3 euro a MWh. Il gran caldo, inoltre, con un aumento delle temperature rilevato da Terna di 1,5 gradi superiore alla media del periodo, ha favorito l'impennata dei consumi per il funzionamento degli impianti di climatizzazione. In Sicilia a giugno sono stati consumati 1.700 GWh, contro i 1.462 del mese precedente di maggio e i 1.606 di giugno 2021. Un aumento di 300 GWh in un mese e di 400 in un anno che avrà sicuramente pesato sulle bollette gravate dal caro-prezzi dell'energia. Fra giugno di quest'anno e giugno 2021 l'incremento dei consumi energetici nell'Isola è stato del 5,1%, mentre quello da gennaio a giugno di quest'anno è stato del 5%.

Intanto la Fabi lancia l'allarme sul caro-mutui a seguito dell'innalzamenti dei tassi da parte della Bce. «Le persone che purtroppo hanno stipendi bassi potrebbero trovare difficoltà per nuove e più costose rate di mutui: ci sono oltre 7 milioni di lavoratori che aspettano il rin-

novo dei loro contratti nazionali, fermi da anni come i loro stipendi. L'adeguamento dei contratti nazionali serve per contrastare l'inflazione e per restituire potere d'acquisto ai lavoratori. I giovani avranno più difficoltà e il governo, anche se dimissionario, può trovare soluzioni, aumentando le risorse del Fondo statale di garanzia, uno strumento che è servito ad aiutare i giovani fino a 36 anni di età per ottenere prestiti dalle banche per potersi comprare casa». Lo ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, commentando al Tg1 gli effetti, sul mercato dei mutui, dell'aumento dei tassi di interesse deciso dalla Bce. «L'aumento dei tassi di interesse produrrà certamente due effetti: uno diretto e uno indiretto. L'effetto diretto farà crescere l'importo delle rate per i mutui a tasso variabile, in questo caso sia per i vecchi che per i nuovi mutui, e certamente farà aumentare anche le rate dei nuovi mutui a tasso fisso. Dipenderà dalle banche. Tranquillizziamo, invece, chi ha già sottoscritto un mutuo a tasso fisso: la rata non cambia oggi e non cambierà mai», ha aggiunto Sileoni.



Peso: 14%

Rivoluzione UniCredit, Regioni di nuovo al centro

Il Ceo Orcel semplifica l'organizzazione, Malandrino confermato in Sicilia

FABIO PEREGO

MILANO. Andrea Orcel ridisegna l'Italia dopo l'uscita di Niccolò Ubertalli, con le "Region" che tornano al centro. Si tratta di cambiamenti che «rappresentano il prossimo passo a favore del nostro viaggio verso una continua semplificazione. Vi daranno maggiore chiarezza, favoriranno l'accountability, ridurranno la complessità e l'ambiguità, rimuoveranno silos non necessari e aiuteranno a creare il senso di squadra, così da permetterci di lavorare all'insegna dell'eccellenza e di servire al meglio i nostri clienti», scrive in una mail interna, il Ceo Andrea Orcel insieme a Remo Taricani, Deputy head per l'Italia.

Le 7 "Region", guidate dai Regional Heads (Luisella Altare, Marco Bortolotti, Andrea Burchi, Roberto Fiorini, Paola Garibotti, Salvatore Malandrino, confermato Regional manager della Sicilia, e Ferdinando Natali, quest'ultimo appena promosso in questo ruolo) «saranno complementate e rafforzate dalla stretta collaborazione con i nostri Specialised Coverage Networks: Wealth & Large Corporates, così da assicurare un coverage mirato, una consulenza di alto livello e un'offerta di prodotti ad hoc. Questi ultimi saranno guidati da Massimiliano Mastalia» sottolinea

Orcel.

E «tutti coloro appena nominati riporteranno ora direttamente al Deputy Head of Italy, eliminando così

un livello nell'organigramma».

«Il Client Coverage sarà completamente incentrato sulle 7 "Region". Il Private Banking rimarrà all'interno delle "Region" e si focalizzerà sul rafforzare la collaborazione con i Regional Heads per identificare sinergie e servire al meglio i nostri clienti Sme».

Per migliorare ulteriormente la collaborazione tra Client Solutions e i team di Client Coverage, viene rimosso un livello organizzativo a favore di un'interazione più diretta tra team. Il ruolo di responsabile di Italy Client Solutions viene meno, e a stretto giro verrà annunciato il nuovo ruolo di Alfredo De Falco. Tutte le attività di governance centrale, strategia basata sui dati, attività di marketing per il retail, il corporate e il private, inclusi lo sviluppo di prodotti e servizi, il Customer Value Management e la comunicazione di Business, saranno aggregate sotto la

guida di Annalisa Areni, all'interno di un team chiamato Client Strategies.

Barbara Tamburini continuerà a gestire il retail, mentre Vedat Sencer Sozer continuerà a guidare gli Alter-

native Distribution channel.

Stefano Chiarlone prenderà il ruolo di Head of Finance Italy al posto di Simone Marcucci. Vista l'importanza di ottimizzare il capitale in quest'area, Portfolio & Pricing Management, che rimane sotto la guida di Ian Glover, riporterà ora al team Finance Italy.

Con l'obiettivo di continuare a semplificare la struttura degli uffici centrali, vengono consolidate tutte le funzioni amministrative sotto la responsabilità di Ilaria Maria Dalla Riva, che dall'ufficio Funzioni Amministrative continuerà anche a guidare la funzione di People & Culture Italy. Dalla Riva supervisionerà anche Operations Italy - area guidata da Isabel Garcia Leiva, che si occuperà di gestire le attività di back-office e front-end e che includerà anche Real Estate Italy e Procurement Italy; Ilaria coordinerà anche funzionalmente Cdio, guidata da Luboslava Uram, e Legal Italy guidata da Eрманно Bonessi. L'attuale Italy Ceo Office sarà snellito, con il trasferimento di talenti e competenze chiave direttamente al business. Compliance, Audit e Risk rimarranno invariate, e quindi guidate rispettivamente da Mirko De Mario, Corrado Pavanati e Giovanni Battista Avanzi. ●



Salvatore Malandrino



Peso: 24%

I dati. Istat e Ocse fotografano la percentuale dei lavoratori italiani tra i 15 e 34 anni

Occupazione giovanile, la Sicilia è fanalino di coda

La fascia d'età canonicamente considerata dall'Istat 15-34 anni, per rilevare la percentuale dei giovani occupati in Italia, sconta evidentemente il fatto che i minori al lavoro sono fortunatamente pochissimi. Tuttavia, la percentuale di occupati nella fascia 15-34 evidenzia profonde differenze tra le regioni italiane. Il basso numero di giovani occupati trova in parte spiegazione con il decremento del salario medio nel nostro Paese.

Dai dati Ocse sulla variazione percentuale dei salari medi annui negli ultimi 30 anni, si rileva che l'Italia è l'unico Paese, tra quelli considerati, in cui il salario medio annuo è sceso: -2,9%. Per converso, nello stesso periodo, in Germania l'incremento è stato del 33,7% e in Francia del 31,1%. Nel 2021 in Italia

gli occupati tra i 15-64 anni sono 21.849.198 che equivalgono ad una percentuale piuttosto bassa (37,04%) se si considera il totale della popolazione italiana (58.983.169). Il maggior numero di lavoratori si riscontra nella fascia d'età tra i 35-49 anni (15,05%). A seguire coloro che hanno tra i 50-64 anni (13,63%) e per ultimi i giovani tra i 15-34 anni (8,36%). È da considerare che, secondo le rilevazioni Ocse, solo il 3,1% dei giovani tra i 15-19 anni lavora (4,2% uomini e 2,0% donne).

A livello regionale si conferma la stessa panoramica presentata per il contesto nazionale. Infatti, la fascia d'età con il minor numero di occupati rimane quella dei giovani tra i 15-34 anni in tutte le regioni d'Italia. Il minor numero di giovani occupati si riscontra in Sicilia (5,82%), Calabria (6,32%), Cam-

pania (6,69%), Puglia (6,92%) e Molise e Sardegna (7,02%). Il divario Nord-Sud evidenzia che i giovani sono più occupati al Nord-Est (9,84%) e al Nord-Ovest (9,48%) rispetto al Sud (6,62%). Lo rivela una ricerca del Centro studi ImpresaLavoro dell'imprenditore Massimo Blasoni, realizzata su elaborazione di dati Istat e Ocse.

Sorge spontaneo chiedersi: perché i giovani non cercano lavoro in Italia? Dai dati Ocse sulla variazione percentuale dei salari annuali medi tra il 1990 e il 2020 si evince che in alcuni Paesi come la Germania e la Francia il salario medio annuale è aumentato rispettivamente di +33,7% e +31,1%. L'Italia è l'unico Paese in cui negli ultimi 30 anni il salario medio annuo non è aumentato ma è, invece, diminuito (-2,9%).



Peso: 18%

Salgono le fibrillazioni all'interno del centrodestra in vista delle elezioni politiche e regionali. Il nodo della data unica

L'altolà di Meloni e Musumeci

La leader di FdI avverte Lega e FI: «Senza un accordo sul premier è inutile andare insieme»

Nello sbandiera le dimissioni per anticipare il voto, ma con gli alleati resta la distanza **Pipitone** Pag. 2, 3 e 7

I due presidenti si parlano solo via messaggi su WhatsApp

No di Miccichè alle Regionali anticipate

Dal leader di Forza Italia nuova mossa per ostacolare Musumeci e Meloni: i piccoli partiti verrebbero fagocitati. Resta il nodo sulla ricandidatura. Domani vertice a Roma

Giacinto Pipitone
PALERMO

Agli assessori riuniti per una seduta fiume della giunta a Catania Nello Musumeci lo ha detto chiaramente: «Ho chiesto a tutti i partiti se sono d'accordo sull'anticipare le Regionali al 25 settembre per accorparle alle Politiche. E tutti mi hanno risposto che non sono d'accordo». Poi una postilla: «Io comunque prenderò tra qualche giorno la mia decisione».

Dunque Musumeci è sempre più convinto di dimettersi per andare al voto anticipato (la scadenza naturale sarebbe a novembre), pressato in questo senso da Fratelli d'Italia. Ciò che il presidente non ha riferito agli assessori seduti accanto a lui è come si è svolto il confronto con il principale alleato. Un segnale preciso dei rapporti nel centrodestra: dal cellulare del governatore è partito un messaggio all'indirizzo di Gianfranco Miccichè. I due ormai si parlano solo via whatsapp, neppure una telefonata. Nel messaggio Musumeci chiedeva la disponibilità a incontrarsi per discutere dell'opzione dimissioni anticipate ma precisava che la decisione sarà comunque sua. Il confronto dunque non sarebbe stato vincolante. E a quel punto il leader di Forza Italia - da sempre a capo del fronte ostile al bis del governatore - ha risposto sostenendo che non c'è bisogno di incontrarsi per-

ché la sua posizione sulle elezioni anticipate è facilmente sintetizzabile: «Noi non siamo d'accordo».

La stessa posizione è stata espressa da Lega, Mpa, Udc, Noi con l'Italia. Il motivo lo ha spiegato lo stesso Miccichè a Musumeci: nelle schede per Camera e Senato i simboli dei partiti minori non ci sono perché non hanno candidature nazionali, dunque questo favorirebbe i grandi partiti e penalizzerebbe le formazioni minori che dovrebbero poi fare una campagna elettorale per convincere chi vota a fare scelte diversificate per il Parlamento nazionale e quello regionale.

In sintesi, il rischio per Mpa, Udc e Noi con l'Italia è di venire fagocitati da Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia. O di perdere consensi a vantaggio del Pd. E per questo motivo Miccichè ha scritto a Musumeci che questo sarebbe un errore in grado di favorire gli avversari.

La partita è ovviamente più complicata di quanto già non sembri. Per due motivi. Il primo è che, per il sistema elettorale nazionale, Forza Italia e Fratelli d'Italia, pur alleati, sono competitor nelle quote proporzionali: e dunque Forza Italia non vuole accettare una mossa che nel granaio siciliano avvantaggia l'avversario interno, soprattutto se l'indicazione della Meloni premier dovrà essere la conseguenza delle percentuali conquistate in cabina elettorale.

Ma alla base di tutto c'è, come ormai esplicito da mesi, il no di Miccichè e dei leader di Lega, Mpa e centristi alla ricandidatura di Musumeci. E questa sarebbe invece proprio la richiesta che il governatore ha posto a Roma per anticipare il voto in Sicilia dando così una spinta a Fratelli d'Italia sul piano nazionale: avere un candidato premier e un candidato presidente di

Regione sarebbe una spinta enorme per il simbolo.

In quest'ottica Musumeci, di fronte agli assessori forzisti, ieri ha aggiunto una considerazione sulla scelta (imminente) delle dimissioni: «Se ci saranno i margini per stare insieme in coalizione, decideremo insieme. Altrimenti sarà una scelta che farò in autonomia». Ciò perché Musumeci conta sul fatto che domani - dal primo vertice fra Meloni, Salvini e Berlusconi - maturi anche l'accordo nazionale sulla sua ricandidatura.

E ciò malgrado il documento con cui venerdì da Palermo Forza Italia, Udc, Lega, Mpa e Noi con l'Italia hanno ribadito di considerare la sua ricandidatura divisiva. Gli avversari del centrodestra da giorni sono in pressing sui leader nazionali per ostacolare l'accordo sul bis di Musumeci. Un pressing che punta su una considerazione: anche ottenendo la ricandidatura, verso che tipo di legislatura si avvierebbe il centrodestra visti i rapporti ormai inesistenti fra governatore e principali alleati? Di più: come potrebbero gli accordi sulla ricandidatura non prevedere un bilanciamento dei pesi politici (la scelta degli assessori forzisti e leghisti e delle altre postazioni istituzionali) che rischia di paralizzare poi il futuro governo?

Su questo puntano Miccichè, Raf-



Peso: 1-11%, 7-39%

faele Lombardo, Saverio Romano e i leghisti. Anche se nelle ultime ore le quotazioni del bis di Musumeci sono salite di continuo. Al punto che ieri, lasciando la riunione della giunta, il più vicino alla Meloni dei siciliani di Fratelli d'Italia, Manlio Messina, si è sbilanciato in una previsione: «Il nostro candidato è uno solo: Musumeci».

Agli assessori riuniti per una seduta fiume della giunta a Catania l'annuncio: «Decido tra qualche giorno»



Presidenti. Gianfranco Miccichè e Nello Musumeci



Peso: 1-11%, 7-39%



Tredici nuove telecamere per combattere con incisività l'abbandono indiscriminato dei rifiuti Sacchetto selvaggio: ora è guerra

Adesso la lotta contro "sacchetto selvaggio" si fa davvero dura. In questi giorni l'amministrazione comunale sta procedendo all'installazione di tredici telecamere che andranno a scrutare prevalentemente le aree in cui si formano micro e macrodiscariche: chi sgarra sarà sanzionato. Praticamente la sorte toccata in meno di sette mesi a circa settemila "sporcaccioni" colti sul fatto dalla polizia municipale o dagli stessi "occhi indiscreti".

SERVIZIO pagina II

Procede l'installazione nelle zone calde della città: già 7.000 sanzioni in meno di sette mesi



Peso: 1-20%, 12-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Ecco le nuove telecamere tempi duri per i lanciatori del sacchetto senza regole

Tredici “occhi elettronici”. Continua l'installazione nelle zone “calde” sono già settemila in sette mesi gli “sporaccioni” sorpresi in flagranza

Finalmente le telecamere. Finalmente gli sganassoni decisi a coloro i quali - catanesi e non - continuano a insorgere la nostra città. Questa volta il Comune ha fatto seguire alle parole i fatti, cosicché risulta in fase di completamento l'installazione di tredici telecamere di ultima generazione che si vanno ad aggiungere alle altrettante già attive, per stanare e sanzionare anche con la videosorveglianza gli irriducibili incivili della spazzatura gettata per strada a qualunque ora e in spregio a qualunque regola.

L'occhio elettronico, chiarisce il Comune, agirà con sempre maggiore ampiezza, secondo un piano messo a punto dall'assessorato all'Ecologia guidato da Andrea Barresi, che in pochi mesi prevede l'installazione, in collaborazione con le aziende appaltatrici, di ben 150 strumenti di rilevazione delle condotte irregolari, con

conseguente irrogazione delle multe previste.

Anche queste nuove telecamere azioneranno il controllo video in collegamento con il reparto di Tutela ambientale della Polizia municipale e riguarderanno zone di tutta la città in cui sono sorte microdiscariche, con conseguente grave danno al contesto ambientale.

Sotto stretto controllo ci saranno anche viale San Teodoro, via dei Salesiani, via Galatioto (Campo Scuola), via Pulacara, via del Crocifisso, via Barcellona, via Gambino, via del Potatore, via Pittoresca-Acireale, via Casagrandi, via Benedetto Croce, via Sgroppillo.

Queste telecamere, chiarisce una nota del Comune, sono state acquistate coi fondi della democrazia partecipata, quindi sulla base delle scelte dei cittadini, che così possono essere coinvolti nelle scelte decisionali

dell'Ente.

«L'eccezionale lavoro della polizia locale sia nei controlli con appostamenti e tramite telecamere - ha dichiarato a tal proposito proprio l'assessore Barresi - ci ha consentito di spiccare quasi settemila multe in meno di sette mesi. Un migliaio di questi incivili sono stati beccati con le telecamere, riprese video talvolta raccapriccianti per la vergognosa condotta di alcuni. Sappiano queste persone che i controlli video e quelli del personale della polizia municipale sono sempre in aumento e che il gettare i propri rifiuti senza alcuna regola di rispetto del vivere civile verrà sanzionato con ogni strumento che la legge consente, poiché è finito il tempo di considerare Catania alla stregua di una grande discarica». ●

L'assessore Barresi:
«Controlli in costante aumento, basta considerare la città come se fosse una grande discarica»



LA CIRCOLARE DELLE ENTRATE

DICHIARAZIONI

Superbonus, per il 730 necessari fino a 47 documenti



La circolare 28/E
Nuove indicazioni su sconti e dichiarazioni

CONTRIBUENTI

Da attestare il rispetto dei limiti di spesa ammissibili

CONTROLLI

Per il 2021 non va richiesto il Durc di congruità

Luca De Stefani e Giuseppe Latour — a pag. 2

Superbonus, per il 730 ci sono 47 documenti da presentare al Caf

Dichiarazioni. Pubblicata la circolare 28/E con le indicazioni sui bonus casa: maxi elenco del materiale che potrà essere oggetto di controlli

Luca De Stefani
Giuseppe Latour

Poco meno di 50 documenti da controllare e conservare per la dichiarazione dei redditi (47, per la precisione), a seconda delle caratteristiche dell'intervento di superbonus 110%: dai contratti di locazione ai preliminari di acquisto, passando per le copie delle delibere assembleari, le fatture, i bonifici bancari e postali, i permessi edilizi, le asseverazioni, le relazioni tecniche (con l'esordio di un apposito documento in materia di barriere architettoniche), gli attestati di prestazione energetica e una lunga lista di dichiarazioni sostitutive (21, tenendo insieme tutti i bonus casa).

Ieri pomeriggio l'agenzia delle Entrate ha pubblicato la circolare 28/E, atteso seguito della circolare 24/E del 7 luglio scorso: si tratta della raccolta, essenziale per il modello Redditi PF 2022 (le cui spese al 110% vanno viste dal 12 novembre 2021) e per il 730, di tutte le principali indicazioni in materia di detrazioni legate agli interventi

edilizi. Quindi, tra gli altri, bonus ristrutturazioni, bonus verde, sismabonus, bonus facciate, ecobonus e superbonus.

Il documento, che segue la scansione del modello 730/2022, è frutto del lavoro svolto da un tavolo tecnico tra l'agenzia delle Entrate e la Consulta nazionale dei Caf e servirà da bussola per operatori dei Caf, professionisti abilitati all'apposizione dei visti e amministrazione finanziaria, in fase di assistenza e controllo.

L'elenco dei documenti

La circolare contiene l'elenco della documentazione, comprese le dichiarazioni sostitutive, che i contribuenti devono esibire e che i Caf o i professionisti abilitati devono verificare prima di apporre il visto di conformità. Un elenco fondamentale per i contribuenti, dal momento che, in sede di controllo documentale, «possono essere richiesti soltanto i documenti indicati nella circolare, salvo il verificarsi di fattispecie non previste», come ricorda la circolare

stessa. Non si tratta - va precisato - di documenti che riguarderanno per forza tutti i contribuenti: a seconda delle situazioni, sarà necessario presentarne solo alcuni.

L'agenzia delle Entrate, nel ricordare, ad esempio, il certificato di stato di famiglia o la dichiarazione sostitutiva del familiare convivente (o componente dell'unione di fatto o dell'unione civile di convivenza) con il proprietario dell'immobile, conferma che questa situazione si deve verificare alla «data di inizio lavori o dal momento del sostenimento delle spese, se antecedente».

Quindi, se il contribuente durante i lavori si accorge di sostenere



Peso: 1-6%, 2-58%

troppe spese e di essere incapiente con la propria Irpef, non può risolvere il problema iniziando una convivenza con un proprio familiare e facendogli pagare le spese residue. Lo stesso vale per il non familiare, per il quale l'eventuale contratto di comodato deve essere regolarmente registrato al momento dell'inizio dei lavori o al momento di sostenimento delle spese, se antecedente, anche se provvede alla successiva regolarizzazione.

Il tetto di due unità

L'Agenzia richiede anche una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà del contribuente che attesti che il super ecobonus viene richiesto per un massimo di due unità immobiliari. Questa dichiarazione è importante perché il Caf o l'intermediario possono essere ignari di eventuali altri super ecobonus spettanti al contribuente, magari perché è stata effettuata l'opzione per lo sconto in fattura o per la cessione del relativo credito. In questi casi, infatti, non vi è nessuna indicazione di questi bonus e di queste opzioni nei modelli dichiarativi.

Il limite delle due unità immobiliari riguarda solo le persone fisiche per il super ecobonus del 110% e indirettamente il 110% per gli interventi di eliminazione delle barriere architettoniche e per le colonnine di ricarica dei veicoli elettrici, se trainati dal super ecobonus. Non si applica, invece, sugli «interventi effettuati sulle parti comuni dell'edificio», oltre che per il super sismabo-

nus e i relativi interventi trainati.

Limiti di spesa

Il contribuente, poi, deve attestare anche il rispetto del limite massimo di spesa ammissibile e la presenza o meno di altri contributi riferiti agli stessi lavori o che le spese agevolate sono state calcolate al netto di tali eventuali altri contributi. Si tratta di calcoli spesso complessi. Quindi, è bene che vi sia il coinvolgimento anche dei tecnici che hanno assistito il contribuente nella predisposizione delle asseverazioni finali.

Durc di congruità

La circolare dell'agenzia delle Entrate, invece, non fa nessun accenno alla richiesta del cosiddetto Durc di congruità della manodopera: per lavori edili privati, è necessario per le opere (edili e non edili) di valore complessivo «pari o superiore» a 70mila euro, se la denuncia di inizio lavori o denuncia nuovo lavoro (Dnl) è stata inviata alla Cassa edile/Edilcassa territorialmente competente dal 1° novembre 2021.

Non serve controllare, quindi, questo documento per il 2021, nonostante la circolare dell'agenzia delle Entrate del 27 maggio 2022, n. 19/E, paragrafo 8, preveda l'obbligo per il committente privato (come per quello pubblico, già previsto dalla norma) di richiedere all'impresa affidataria questa attestazione, prima di procedere al saldo finale dei lavori.

Assicurazioni e 110%

Nella circolare, infine, compaiono anche nuovi chiarimenti di merito. Tra questi, spicca un passaggio relativo alle assicurazioni e al superbonus. Il caso è quello di un danno all'immobile (ad esempio, per un incendio). L'eventuale indennizzo pagato per compensare i danni, «non costituendo un rimborso direttamente collegato alle spese necessarie al ripristino dello stabile», non deve essere sottratto dalle spese eventualmente sostenute per l'effettuazione di interventi che danno diritto alla detrazione. In sostanza, cioè, non abbate il monte di spese che è possibile portare in detrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fa l'esordio
la relazione tecnica
per le agevolazioni
sulle barriere
architettoniche**



Peso: 1-6%, 2-58%

In sintesi

Bonus ristrutturazioni

La circolare 28/E emanata ieri dall'agenzia delle Entrate ricorda che, per garantire la certezza dei rapporti tributari, la mancanza, al momento dell'inizio dei lavori, di un titolo di detenzione dell'immobile «risultante da un atto registrato» preclude il diritto alla detrazione, anche se si provvede alla successiva regolarizzazione.

Bonus mobili

A partire dal 1° marzo 2021, l'etichetta di classificazione dei consumi energetici degli elettrodomestici è stata sostituita da una nuova scala di valori, sviluppata in base all'applicazione dei nuovi regolamenti Ue. Il nuovo regolamento sull'etichettatura energetica ha disposto l'eliminazione delle classi di efficienza A+, A++ e A+++, introdotte dalla direttiva precedente, e ha determinato una rimodulazione della classificazione in scala A-G. La legge di Bilancio 2022 ha richiamato il nuovo sistema di etichettatura energetica per il bonus mobili.

Bonus facciate

Questa detrazione spetta nella misura del 90% calcolata sull'intera spesa sostenuta negli anni d'imposta 2020 e 2021. Non sono stabiliti né un limite massimo di detrazione, né un limite massimo di spesa ammissibile. Resta fermo - ricorda la circolare - «il potere dell'amministrazione finanziaria, nell'ambito dell'attività di controllo, di verificare la congruità tra il costo delle spese sostenute oggetto di detrazione e il valore dei relativi interventi eseguiti».

Cessione e sconto

Per effetto dell'opzione di cessione o di sconto in fattura - ricorda la circolare in diversi passaggi - il titolare della detrazione non può utilizzarla direttamente nella dichiarazione dei redditi e, pertanto, nel modello 730/2022 non devono essere indicate le spese sostenute nel 2021, oggetto della comunicazione di esercizio delle opzioni di cessione o sconto.

Sismabonus

Sui rapporti tra contributi pubblici per la riparazione o ricostruzione di edifici privati danneggiati in seguito ad eventi sismici e agevolazioni fiscali, la circolare spiega che è comunque possibile fruire del sismabonus (e quindi del superbonus 110%) anche nel caso di interventi su immobili oggetto nel passato di contributi pubblici per la ricostruzione successiva ad eventi sismici.

Bonus verde

Il bonus verde spetta a condizione che i pagamenti siano effettuati con strumenti idonei a consentire la tracciabilità delle operazioni. Questi pagamenti possono essere effettuati «a mezzo di assegni bancari, postali o circolari non trasferibili, bonifici bancari o postali, carte di credito o debito». Nel documento di spesa deve essere indicato il codice fiscale del soggetto beneficiario della detrazione. Inoltre, la descrizione dell'intervento deve consentire di ricondurre la spesa sostenuta tra quelle agevolabili.



Seconda parte. La circolare 28/E di ieri fa seguito al documento del 7 luglio scorso



Peso: 1-6%, 2-58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

Bonus edilizi, cessioni più facili

Di semplificazioni

La Camera verso lo sblocco dei crediti d'imposta anteriori al 1° maggio 2022 Per il beneficio destinato a imprese energivore in vista lo stop ai limiti comunitari

Sbloccare la cessione dei crediti e gli sconti in fattura per provare a rimettere in moto la macchina del

Superbonus a sostegno dell'edilizia. Il nuovo tentativo è dell'Aula della Camera e del Governo che, con un correttivo al decreto Semplificazioni fiscali, oggi al voto di Montecitorio, punterebbe a cancellare il vincolo del 1° maggio per la cessione dei crediti a tutte le partite Iva. Si tratta di una misura non del tutto risolutiva, ma ugualmente molto attesa da migliaia di imprese e professionisti che hanno a che fare con crediti bloccati, e che ora sperano di poterli rilanciare sul mercato dei bonus. Con l'emendamento, voluto da tutte le forze politiche, e sostenuto anche dal Governo, si pone dunque rimedio a un errore emerso

all'indomani dell'approvazione del decreto Aiuti: ora la Camera va verso lo sblocco dei crediti anteriori al 1° maggio 2022. Tra i correttivi al decreto Semplificazioni potrebbe esserci anche lo stop al tetto del de minimis per il beneficio destinato alle imprese energivore.

Mobili e Santilli — a pag. 3

La Camera sblocca i crediti 110% precedenti al 1° maggio 2022

Superbonus. Nel Dl semplificazioni spunta emendamento appoggiato da governo e gruppi all'unanimità per consentire alle banche la cedibilità senza limiti a imprese e professionisti di tutti i vecchi bonus edilizi

**Marco Mobili
Giorgio Santilli**

Il governo mantiene la promessa fatta da Mario Draghi nel suo ultimo drammatico discorso al Senato e sblocca la cessione dei vecchi crediti fiscali incagliati relativi al Superbonus 110% e agli altri bonus edilizi. C'è infatti il via libera dell'esecutivo a un emendamento al decreto legge sulle semplificazioni fiscali che elimina la data del 1° maggio 2022 come termine dal quale far decorrere le cessioni facilitate dei bonus introdotte nel decreto legge 50/2022.

In sostanza l'emendamento corregge un'incongruenza dello stesso decreto legge 50 che da una parte (articolo 14, comma 1 bis) prevedeva che le nuove condizioni facilitate del credito - è «sempre consentita» alle banche la cessione dei crediti a favore di tutte le imprese e professionisti propri correntisti («soggetti diversi da consumatori e utenti») - potessero essere applicate «anche alle cessioni e agli sconti in fattura comunicati all'Agenzia delle entra-

te prima della data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto» (15 luglio 2022). Dall'altra (al comma 3 dell'articolo 57) disponeva che «le disposizioni di cui all'articolo 14, comma 1, lettera b), si applicano alle comunicazioni della prima cessione o dello sconto in fattura inviate all'Agenzia delle entrate a partire dal 1° maggio 2022». Risultato, tutte le cessioni di crediti o sconti in fattura comunicate all'Agenzia delle entrate prima del 1° maggio 2022 sarebbero state escluse, mentre il nuovo emendamento riammette ora al regime facilitato in favore di partite Iva e professionisti i vecchi crediti.

L'emendamento fa parte di un pacchetto di correzioni al decreto semplificazioni spuntato ieri a sorpresa dopo che la commissione Bilancio della Camera aveva concluso l'esame la settimana scorsa.

Una sorpresa, in effetti, rispetto alle previsioni di un'approvazione rapida e blindata anche in Aula: sorpresa resa possibile dal divieto per il governo di mettere la fiducia nel nuovo regime di Camere sciolte

e soprattutto dal consenso unanime delle forze politiche sulle correzioni che oggi saranno sottoposte all'Assemblea di Montecitorio. Un ultimo aspetto formale da superare è che una parte di queste correzioni era stata dichiarata inammissibile in commissione, ma su questa decisione ora la palla passa al presidente della Camera, Roberto Fico, che dovrà tener conto anche della convergenza di tutte le forze politiche e del governo sulle correzioni messe a punto.

Tanto più l'esito dovrebbe essere quello di una votazione dell'intero pacchetto (per le altre misure si veda l'articolo a fianco) in quanto il



Peso: 1-8%, 3-40%

governo difficilmente approverebbe tutto il pacchetto nel decreto legge Aiuti-bis in arrivo nei prossimi giorni all'esame del Cdm in versione "leggera", cioè in sostanza con le sole proroghe di norme già varate e prossimamente in scadenza.

La misura che viene proposta al voto oggi punta a sbloccare la cessione dei crediti e gli sconti in fattura per provare a rimettere in moto la macchina del Superbonus a sostegno dell'edilizia. Da molti è considerata non del tutto risolutiva rispetto ai molti problemi che si sono andati stratificando sul Superbonus ma è certamente molto attesa da migliaia di imprese e profes-

nisti che hanno crediti bloccati e che ora sperano di poterli rilanciare sul mercato dei bonus. Con l'emendamento voluto da tutte le forze politiche sostenuto anche dal Governo, si pone dunque rimedio a un errore, forse non del tutto causale, emerso all'indomani dell'approvazione del decreto Aiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Improbabile l'altolà del presidente della Camera per inammissibilità: in caso di stop la norma finirà nel Dl Aiuti bis

Le novità in arrivo

1

BONUS EDILIZI

Cessioni semplificate senza data di maggio

Il Governo con un correttivo punta a sbloccare le cessioni dei bonus edilizi. Il decreto Aiuti ha sì aperto le cessioni dei crediti a tutte le partite Iva ma le ha limitate a quelle comunicate al Fisco dopo il 1° maggio 2022. Il nuovo correttivo prova a semplificare cancellando la data del 1° maggio, sbloccando così anche i bonus incagliati del 2021

2

PRECOMPILATA

Addio agli scontrini con il 730 al Caf

Stop alla conservazione degli scontrini delle spese mediche portate in detrazione se il contribuente presenta il 730 utilizzando un Caf o un professionista abilitato. Questi ultimi dovranno infatti verificare la rispondenza delle spese portate in dichiarazione, mentre il Fisco controllerà i soli documenti non indicati nella precompilata

3

ACCERTAMENTI

Il Fisco comunicherà la fine dei controlli

In caso di attività istruttoria nei confronti di un contribuente, il quale oggi sa quando inizia l'accertamento ma non sa quando termina l'attività del Fisco, le Entrate dovranno comunicare entro 60 giorni dal termine dell'accertamento la fine dell'azione di controllo. Una comunicazione semplificata che potrà arrivare via Pec o anche con l'AppIO

4

TERZO SETTORE

Ritocchi in vista al regime fiscale

Tra le novità in arrivo un pacchetto di correttivi al codice del terzo settore in materia di imposte dirette e indirette. In particolare viene chiarito il trattamento dei costi effettivi, mentre sull'imposta di registro viene precisato che questa è dovuta in misura fissa su atti, convenzioni e contratti stipulati con la Pa, la Ue o altri organismi internazionali.



Bonus edili.

Via libera dell'esecutivo a un emendamento al decreto legge sulle semplificazioni fiscali che elimina la data del 1° maggio 2022 come termine dal quale far decorrere le cessioni facilitate dei bonus



Peso: 1-8%, 3-40%

Ragioneria: spesa pensioni 2023 al 16,2% del Pil

I conti della previdenza

Lo shock inflazionistico pesa per oltre 0,7 punti nel prossimo biennio

Marco Rogari

ROMA

È salato il conto che grava sul sistema pensionistico per il peggioramento del quadro demografico e di quello macroeconomico, con lo shock inflazionistico e le altre ricadute del conflitto russo-ucraino e della crisi energetica, e con il perdurare della pandemia. La Ragioneria generale dello Stato lo fa capire chiaramente nell'aggiornamento 2022 del rapporto sulle tendenze di medio e lungo periodo dei pianeti previdenza e sanità. Un dossier che mette subito in evidenza come, nello scenario nazionale base, il rapporto tra spesa per pensioni e Pil balzi tra il 2022 e il 2023 dal 15,7% al 16,2%, con una crescita di 0,5 punti percentuali.

Come già nell'ultimo Def, la Ragioneria evidenzia che questa previsione sconta «gli effetti della significativa maggiore indicizzazione delle prestazioni imputabili al notevole incremento del tasso di inflazione registrato nella parte finale del 2021 e previsto per l'anno

2022», rispetto a quanto ipotizzato dalla Nadef 2021. Un brusco aumento, quello dell'inflazione, non è pienamente compensato da una analoga crescita del deflatore del Prodotto interno, che nel biennio 2023-2024 fa salire le uscite, attraverso il meccanismo di adeguamento automatico delle prestazioni pensionistiche al caro prezzi, di oltre 0,7 punti percentuali rispetto alle stime dello scorso autunno. E i tecnici della Rgs fanno anche notare che le ricadute di questa impennata dell'inflazione sulla spesa pensionistica «vengono solo lentamente» riassorbite «nell'arco di un ventennio, producendo tuttavia, un incremento degli oneri, che nel periodo 2022-2045 è pari in media a 0,4 punti percentuali di Pil».

Il combinato disposto dello shock inflazionistico del 2021-2022 e del deterioramento delle proiezioni demografiche comporta nello scenario di riferimento del report elaborato dalla Ragioneria un aumento dei costi previdenziali mediamente dello 0,5% del Pil nel periodo 2022-2070. Non solo. Gli esperti della Ragioneria generale, tenendo conto dei maggiori oneri dovuti alla revisione del quadro macroeconomico e all'aggiornamento delle proiezioni demografiche elaborato dall'Istat, hanno anche misurato l'effetto cumulato della maggiore spesa per pensioni lungo tutto il periodo di previsione considerato nel rapporto e non solo in media o sul singolo anno. Per realizzare questa operazione i tecnici

di via XX settembre hanno utilizzato un indicatore di impatto cumulato «del rapporto fra debito pubblico e Pil imputabile all'impatto differenziale del totale della spesa per pensioni rispetto al Prodotto interno risultante dall'aggiornamento delle ipotesi dello scenario di riferimento». E dal calcolo di questo indicatore emerge che, rispetto al livello del 2021, la maggiore spesa per pensioni «genera cumulativamente nel periodo 2022-2070 maggior debito per circa 29,4 punti percentuali di Pil».

Tornando all'andamento nel breve periodo della uscita per pensioni, a pesare sulla corsa della spesa sono anche gli strascichi della sperimentazione triennale di Quota 100 (che si è esaurita a fine 2021 ma alla quale può ancora accedere chi a quella data aveva maturato i requisiti richiesti) e in misura molto più contenuta di Quota 102, prevista solo per quest'anno. Proprio l'andamento di Quota 100 ha favorito già nel 2021 la lievitazione dei costi pensionistici, saliti di oltre lo 0,5% rispetto al 2018. Il picco delle uscite nello scenario nazionale base è atteso nel 2044, quando la spesa per pensioni assorbirà il 16,8% del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel periodo 2022-70 cumulativamente dalla corsa delle uscite maggiore debito per 29,4 punti di Pil

L'IMPATTO SULLA SPESA

0,5%

del Pil

Il combinato disposto dello shock inflazionistico del 2021-2022 e del deterioramento delle proiezioni demografiche comporta un aumento dei costi previdenziali mediamente dello 0,5% del Pil nel periodo 2022-2070

+0,5%

Il peso di Quota 100

Quota 100 ha favorito già nel 2021 la lievitazione dei costi pensionistici, saliti di oltre lo 0,5% rispetto al 2018



Peso: 20%

DECRETO AIUTI BIS

**Oggi il Cdm
fissa le risorse:
sconti benzina
per l'intero 2022**

Gianni Trovati — a pag. 5

Aiuti bis, oggi i fondi: lo sconto sulla benzina punta a fine anno

Caro energia. In consiglio dei ministri la relazione di Franco sui 12-13 miliardi offerti dall'aggiornamento dei conti. Esame lampo per l'assestamento. In lista anche il bis dei 200 euro e i sostegni agli enti locali

Gianni Trovati

ROMA

Con la relazione sugli spazi di bilancio resi disponibili dall'aumento delle entrate che il ministro dell'Economia Daniele Franco presenterà questa mattina alle 11 in consiglio dei ministri, l'assestamento di bilancio indispensabile per finanziare il decreto Aiuti-bis prova a innestare il turbo. Il disegno di legge, arrivato in Parlamento l'11 luglio, potrebbe avere un'approvazione lampo in settimana per aprire le porte al nuovo decreto nella settimana successiva.

I numeri elaborati al ministero dell'Economia dovrebbero indicare in 12-13 miliardi la somma a disposizione del prossimo provvedimento, che nel consiglio dei ministri di oggi cercherà anche una prima intesa politica sulle misure. Perché gli spazi giuridici e soprattutto quelli politici lasciati al governo dalla crisi impongono un'intesa preventiva il più possibile vicina all'unanimità sugli interventi, che sarebbe facilitata da un'impostazione limitata sostanzialmente a replicare aiuti già approvati e poi scaduti o in via di scadenza, o sostegni già sperimentati come quelli per regioni ed enti locali. Anche per semplificare una conversione in legge che dovrà correre parecchio per non essere schiacciata dal rinnovo delle Camere.

Ma il confronto che Palazzo Chigi ha intenzione di sviluppare guarda anche alle parti sociali, in un calendario che fra oggi e domani vedrà in Sala Verde le associazioni rappresentative di agricoltura, artigianato, piccole imprese e cooperative, oltre ai sindacati attesi domani.

Perché anche il Piano B imposto dal-

la crisi politica con la replica di misure già approvate ha bisogno di un accordo preventivo. Soprattutto su alcuni degli interventi in lista: fra cui c'è anche l'aiuto anti-inflazione realizzato con il primo decreto Aiuti con il bonus da 200 euro per i redditi fino a 35 mila euro, e la proroga degli sconti da 30,5 centesimi al litro per accise e Iva sui carburanti.

La discussione si è accesa soprattutto sul primo punto. L'idea di bissare il bonus per i redditi medio-bassi nei giorni di avvio della campagna elettorale estiva, fondi permettendo, non dovrebbe trovare grossi ostacoli almeno nel perimetro dell'ex maggioranza; ma ieri soprattutto la Lega ha rilanciato sull'ipotesi, alternativa per ragioni di coperture, del taglio Iva sui beni alimentari, in particolare quelli di prima necessità e a maggior consumo: un tema su cui nelle settimane scorse ha insistito il ministro per la Pa Renato Brunetta nella sua veste di economista di governo.

Il progetto avrebbe il vantaggio di aggredire direttamente l'inflazione sul carrello della spesa, ma presenterebbe l'effetto collaterale di impegnare ancora la finanza pubblica per aiuti fiscali rivolti anche a chi non è in difficoltà, perché non si può chiedere la dichiarazione dei redditi o l'Isee a chi compra pane e pasta. Sul piano tecnico al Mef si lavora da tempo alla riforma dell'Iva, ma soprattutto in chiave strutturale in vista della legge di bilancio. In quel caso se ne occuperebbe il prossimo governo.

Sulla benzina le ipotesi iniziali prevedevano una proroga dello sconto almeno fino alla fine di settembre. Ma ieri la viceministra dell'Economia Laura Castellani (Ipf) ha rilanciato indicando l'obiettivo di

«provare ad arrivare fino a fine anno per mettere in sicurezza almeno questo».

Per la stessa ragione il nuovo decreto dovrebbe occuparsi non solo degli aiuti fiscali già scaduti, a partire dai crediti d'imposta per le imprese, ma anche di quelli oggi previsti fino al 30 settembre come il bonus sociale sulle bollette (si discute di un possibile aumento generalizzato a 20 mila euro della soglia Isee) e il taglio degli oneri di sistema. E interverrebbe sul de minimis se l'eliminazione del tetto non riuscisse a entrare come emendamento nel decreto sulle semplificazioni fiscali insieme all'ennesimo restyling della disciplina sulla cessione dei crediti prodotti dai bonus edilizi (pagina 3). E in lista ci sono anche Regioni ed enti locali, che dovrebbero ricevere qualche altro centinaio di milioni per sostenere le loro spese energetiche ormai in volo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-26%



IMAGOECONOMICA

Oggi il consiglio dei Ministri.

Il premier Mario Draghi (destra) con il ministro dell'Economia Daniele Franco



Peso: 1-1%, 5-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

Entro il 2026 assunti 1,3 milioni Mancano laureati e diplomati

Lavoro

Per Unioncamere-Anpal sarà impossibile trovare 470mila profili

Nei prossimi 5 anni le imprese avranno bisogno di 1,3 milioni di nuovi dipendenti. Ma già oggi si calcola che ci sono 470mila soggetti - laureati e diplomati - introvabili. Ad affermarlo sono le stime Unioncamere-Anpal 2022-2026. Mentre il Rapporto Inail segnala nel 2021 un calo degli incidenti del 19,2%, attribuibile però al Covid. In realtà il dato depurato indica un incremento del 10%. **Pogliotti e Tucci** — a pag. 6

In cinque anni 1,3 milioni di assunti Mancano 470mila laureati e diplomati

Unioncamere-Anpal. Con gli oltre 2,8 milioni di occupati da sostituire per il naturale turnover, il fabbisogno occupazionale sale a 4,1 milioni di lavoratori. La pubblica amministrazione da sola richiederà al 68% dei dipendenti il possesso di un titolo universitario

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Nei prossimi cinque anni le imprese avranno bisogno di circa 1,3 milioni di nuovi assunti. Ma i datori di lavoro avranno difficoltà a trovare 54mila laureati e quasi 40mila qualificati professionali l'anno (praticamente 470mila ingressi totali considerati già oggi "introvabili").

Le stime relative al quinquennio 2022-2026 dell'osservatorio Excelsior di Unioncamere-Anpal sono state elaborate considerando uno scenario economico "intermedio", che rivide la crescita del Pil

per considerare gli effetti del rialzo dei prezzi energetici e del peggioramento delle condizioni finanziarie, senza incorporare ancora un eventuale blocco delle forniture di gas dalla Russia e un ulteriore inasprimento dell'inflazione. Sommando anche gli oltre 2,8 milioni di occupati che dovranno essere sostituiti per il naturale turnover, nel prossimo quinquennio si prevede un fabbisogno occupazionale di 4,1 milioni di lavoratori. Di questi, circa due terzi interessano profili laureati o diplomati (2,7 milioni); mentre a oltre 580mila sarà richiesta almeno una qualifica professionale.

La richiesta di laureati

Entrando nel dettaglio, ci sarà biso-

gno mediamente di 250mila laureati l'anno tra il 2022 e il 2026 (31% del totale); soprattutto nell'orbita PA, che, da sola, richiederà al 68% dei dipendenti il possesso di un titolo universitario, oltre 115mila in media ogni anno. Tra i principali indirizzi universitari richiesti nel 2022-2026 si conferma l'area economico-statistica, con una domanda di quasi 48mila laureati l'anno, in buona parte determinata dalla filiera della consulenza e della finanza. Questi settori saranno sempre più interessati dall'innovazione tecnologica, richiedendo professionisti in possesso di elevate competenze digitali, ad esempio per operare nel fintech, e i servizi consulenziali - project manager, esperti in contabilità e rendicontazione - saranno fondamentali per gestire i progetti Pnrr. Il fabbisogno di laureati nell'ambito medico-sanitario è stimato in oltre



Peso: 1-5%, 6-61%

44mila unità per ogni anno; a seguire gli indirizzi giuridico e politico-sociale (36mila l'anno); quelli di ingegneria (al netto di quella civile) con 28mila unità (necessarie per colmare i fabbisogni di meccatronica e consulenza). Per rispondere alle esigenze delle transizioni digitali e green, saranno indispensabili da una parte ingegneri robotici, specialisti dell'Internet of Things e dell'Intelligenza Artificiale, dall'altra parte figure trasversali con competenze negli ambiti del risparmio energetico e sostenibilità ambientale, come il giurista ambientale, l'architetto sostenibile, l'ecodesigner, l'informatico green.

Il punto è che mancheranno all'appello 54mila laureati l'anno, con differenze marcate a seconda degli indirizzi: potrebbero risultare introvabili quasi 19mila laureati l'anno nell'indirizzo medico-sanitario, almeno 17mila occupati con un titolo dell'area economica-statistica e altri 22mila laureati nei diversi campi delle Stem (ingegneria, architettura, scienze matematiche, fisiche, informatiche, biologiche e biotecnologie).

«La difficoltà di reperimento di profili qualificati, indispensabili in una fase di grandi trasformazioni come quella attuale, è uno scoglio per il mercato del lavoro e continuerà ad esserlo anche nei prossimi anni - sottolinea Andrea Prete, presidente di

Unioncamere -. Programmazione dell'offerta formativa, utilizzando tutti gli strumenti informativi disponibili, e orientamento dei giovani sono le vie principali per cercare di ridurre il mismatch».

Del resto, i numeri 2021 sono già impietosi: lo scorso anno, ad esempio, risultavano "introvabili" nei settori privati il 47% di medici, il 42% dei tecnici della salute (infermieri e fisioterapisti), il 38% delle professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali, tutte figure essenziali nei prossimi 5 anni per raggiungere gli obiettivi Pnrr (riorganizzazione e implementazione della rete di assistenza sanitaria territoriale). Anche i profili formati negli Its sono pochi, con le aziende che lamentano difficoltà di reperimento nel 49,3% dei casi (rispetto alla media generale del 32,2%).

Il fabbisogno di diplomati

Passando ai diplomati (37% del totale degli ingressi previsti nel 2022-2026), tra gli indirizzi di studi più richiesti c'è quello amministrativo, con una stima di 75mila inserimenti l'anno (un quarto è richiesto dalla filiera commercio e turismo). Seguono il gruppo industria e artigianato, con una domanda di 71mila unità concentrata negli indirizzi meccanico, meccatronico, elettronico ed elettrotecnica, i licei (47mila unità annue) e l'indirizzo socio-sani-

tario (25mila).

Qui c'è un doppio campanello d'allarme. Da un lato, un eccesso di offerta per i liceali (considerando solo i giovani che non proseguono negli studi e provano a inserirsi a lavoro); dall'altro, una difficoltà di reperimento per i profili tecnici (amministrazione-marketing, socio-sanitario, costruzioni e trasporti-logistica). In affanno anche la IeFp (istruzione e formazione professionale regionale), dove c'è forte richiesta per gli indirizzi meccanico (23mila ogni anno), ristorazione (circa 19mila unità all'anno), edile ed elettrico (18mila unità), amministrativo-segretariale e servizi di vendita (rispettivamente 10mila unità e 7mila unità). Ma anche qui pesa come una zavorra il mismatch, con un'offerta formativa in grado di soddisfare meno del 70% della domanda potenziale (specie negli ambiti della meccanica, edilizia, logistica).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Potrebbero risultare introvabili quasi 19mila laureati l'anno nell'indirizzo medico-sanitario



Peso: 1-5%, 6-61%

LA FOTOGRAFIA

1,3

I nuovi assunti in 5 anni

Tra il 2022 e il 2026 lo stock occupazionale potrà crescere di circa 1,3 milioni di lavoratori, in uno scenario economico di previsione "intermedio" che già rivede la crescita del Pil per considerare gli effetti del rialzo dei prezzi energetici e del peggioramento delle condizioni finanziarie, senza incorporare ancora un eventuale blocco delle forniture di gas dalla Russia e un ulteriore inasprimento dell'inflazione

4,1

Il fabbisogno di posti

Considerando anche gli oltre 2,8 milioni di occupati che dovranno essere sostituiti per il naturale turnover, nel prossimo quinquennio il mercato del lavoro italiano potrà esprimere un fabbisogno occupazionale di 4,1 milioni di lavoratori

2,7

La domanda

Secondo le stime dello scenario intermedio, nel 2022-2026 la domanda di imprese e Pa, sommando la componente della sostituzione occupazionale a quella dell'espansione, riguarderà per due terzi diplomati e laureati (in tutto 2,7 milioni); a oltre 580mila lavoratori sarà richiesta almeno una qualifica professionale

50mila

Laureati cercasi

Nel prossimo quinquennio rischiano però di mancare oltre 50mila laureati e quasi 40mila qualificati professionali all'anno. Sul fabbisogno di laureati, che rappresenta il 31% del totale (in media 250mila unità per anno tra il 2022 e il 2026), incide soprattutto la domanda del settore pubblico, che richiederà al 68% dei dipendenti il possesso di un titolo di livello universitario, oltre 115mila in media ogni anno



In azienda. I meccanici e i riparatori sono tra i profili più difficili da reperire

I profili più difficili da trovare

Principali professioni richieste e difficoltà di reperimento (quota % 2021)



Fonte: Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior



Peso: 1-5%, 6-61%



Carfagna lascia Forza Italia: “Su Draghi una scelta irresponsabile”

Intervista alla ministra del Sud

Carfagna lascia Fi “No a salti nel buio il Paese prima di tutto”

di Francesco Bei

Mara Carfagna lascia Forza Italia. Dopo quasi 20 anni di militanza politica accanto al Cavaliere, la decisione è presa. Nonostante l'amarezza che traspare dal tono della sua voce, non si torna indietro.

Ministra, siamo rimasti a giovedì scorso, quando disse di non condividere la decisione di Fi di strappare con Draghi perché andava «contro l'interesse del Paese». E annunciava una «seria riflessione politica» su questa frattura. Ha maturato una decisione?

«Tirerò le somme a breve. La riflessione che sto facendo parte da due dati di fatto: gli applausi di Putin alla crisi e le centinaia di messaggi di sindaci e imprenditori che da giorni mi dicono “ma siete impazziti?”. Per quattro anni, mi sono battuta all'interno del partito per difendere la sua collocazione europeista, occidentale e liberale, dall'abbraccio del sovranismo. Una parte considerevole di Forza Italia la pensava allo stesso modo. Siamo stati sconfitti, più volte, l'ultima in modo bruciante: neppure consultati sulla crisi del governo di salvezza nazionale che noi stessi avevamo voluto. Ora mi chiedo: ha un senso proseguire una battaglia interna? O bisogna prendere atto di una scelta di irresponsabilità e instabilità, fatta

isolando chi era contrario, e decidere cosa fare di conseguenza?».

Mi sembra che si sia già risposta. Berlusconi ha avuto parole sprezzanti nei confronti dei suoi colleghi ministri che hanno deciso di mollare (“riposino in pace”), mentre su “Repubblica” Licia Ronzulli si dice sicura che lei resterà in Forza Italia. Andando via teme un pestaggio mediatico?

«Non ho timori di questo tipo, perché dovrei averne? Oltretutto, in passato ho subito molti pestaggi mediatici e ho sempre risposto con la forza del mio lavoro. Qualsiasi saranno le scelte, poi, la mia lealtà personale a Berlusconi resta, e tutti lo sanno».

Qualcuno ha letto la sua nota come un'accusa a Fi ma un estremo tentativo di scindere le responsabilità di Berlusconi da quelle dei primo cerchio di dirigenti che lo circonda. Ma l'esperienza e le stesse parole di Berlusconi, nel suo colloquio con il direttore di “Repubblica”, smentiscono questa diversità di vedute. Dovete prendere atto che è stato Berlusconi a scegliere Salvini e Meloni contro Draghi. Perché lo ha fatto?

«Gli interrogativi sul passato li lascio agli analisti. Mi interessa il futuro: i soldi del Pnrr e le opere pubbliche collegate, le intese per gli approvvigionamenti invernali di gas, una manovra economica espansiva e protettiva al tempo stesso. Cose pratiche, concrete, che bisognava mettere in sicurezza prima del voto del marzo prossimo e rivendicare

come successi un minuto dopo. Era questo l'esame di maturità che Fi avrebbe dovuto chiedere a Lega e FdI: dimostriamo agli italiani, all'Europa e all'Occidente che siamo un fronte responsabile, serio, capace di rispettare i patti fino in fondo. Si è fatto il contrario. Ciò che conta ora è ripristinare l'affidabilità italiana, messa gravemente a repentaglio dalla crisi e da chi l'ha provocata».

Tutti danno per scontata una vittoria del destra-centro. È inevitabile oppure cosa si può fare per scongiurarla?

«Io penso a cosa si può fare perché la voce delle imprese, di chi produce occupazione, reddito, lavoro, la voce dell'Italia che si sveglia ogni mattina per andare al cantiere o per aprire un negozio, la voce dei sindaci e dei cittadini del Sud che hanno diritto a una speranza, non resti stritolata. Questa voce la sento ogni giorno: è preoccupata, sconcertata, chiede serietà e non ulteriori avventure. Deve avere rappresentanza in Parlamento e la possibilità di farsi ascoltare da chi governerà in futuro».

Lei scrisse un libro di ritratti su donne di destra che ce l'avevano



Peso: 1-2%, 3-60%

fatta. E se ce la facesse Meloni? Per l'Italia sarebbe un rischio?

«Meloni ha tutto il diritto di proporre la sua premiership: se l'è guadagnata, guida un partito che ha ampiamente sorpassato la Lega e ha il triplo di voti di FI. A Draghi si è sempre opposta, per molti versi è la più coerente. Ma la sua idea dell'Italia non è la mia. Io penso che l'Italia non debba somigliare all'Ungheria di Orbán, ma alla Germania di Merkel. Penso che Steve Bannon sia un cattivo maestro. Penso che l'integrazione politica ed economica europea siano un'ancora di salvezza, non un pericolo per il nostro Paese».

A noi di "Repubblica" è sempre stata chiara la natura politica del berlusconismo, non è stato un abbaglio considerare Berlusconi in questi anni come un faro di liberalismo? Non le viene il sospetto di esservi sempre raccontati una storia non vera?

«No, la storia era vera, e proprio per questo lo strappo del 20 luglio scorso è così determinante, segna con forza un "prima" e un "dopo", uno spartiacque. La mancata fiducia a

*Dal 20 luglio è stato varcato il Rubicone
Ma l'esperienza
patriottica
dell'esecutivo merita
un secondo tempo*

Draghi indica la rinuncia a ogni autonomia della componente liberale dalla destra sovranista. Fino al 19 luglio FI non avrebbe avuto alcun dubbio sulla linea in caso di problemi del governo: favorire la conclusione ordinata della legislatura, mettere in sicurezza famiglie e imprese, sostenere il premier più rispettato d'Europa per poi poterne rivendicare i successi in campagna elettorale. Dal 20 luglio il Rubicone è stato varcato. È stata fatta una scelta di totale discontinuità con la nostra storia e con le nostre relazioni europee e occidentali.

Anche lei quindi ha varcato il suo Rubicone. Sull'altra sponda cosa c'è?

«Sono rimasta sulla sponda dove sono sempre stata. Di fronte a un bivio tra sottomettermi a una visione che non è la mia e rispettare quella in cui ho sempre creduto, non ho avuto alcun dubbio. In questo momento la priorità è mettere in sicurezza il Paese, non esporlo a salti nel buio».

Calenda si è augurato che lei, con Gelmini e Brunetta, possiate partecipare al progetto di creazione di un fronte repubblicano che si

richiama a Draghi. Come risponde all'invito?

«Credo che l'esperienza del governo di salvezza nazionale, una esperienza davvero patriottica fondata su una visione concreta dei problemi e degli impegni internazionali dell'Italia, meriti un secondo tempo. Ci serve più europeismo e più credibilità verso ogni nostro alleato. È necessario affrontare le grandi questioni dello sviluppo, delle tasse, del lavoro, per risolverle e non per fare propaganda. E penso anche all'azione per il Sud: per la prima volta dopo vent'anni il governo Draghi non lo ha trattato come zavorra ma come area su cui investire per creare più lavoro e più servizi. Il mio "fronte" è questo, questa sarà la mia battaglia del futuro...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Neppure consultati
sulla crisi del governo
di salvezza nazionale
Scelta irresponsabile
di cui bisogna
prendere atto*

Ministra per il Sud

Mara Carfagna è ministra per il Sud dal febbraio 2021



Peso: 1-2%, 3-60%